Anno VI — N. 165 Udine, Lunedì, Martedì 23-24 Luglio 1883 Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Prezzo per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28, Udine.

LA QUESTIONE ROMANA

LETTERA DI EUG. RENDU A RUGGERO BONGHI

Vediamo che va prendendo una importanza sempre maggiore la pubblicazione testè fatta dalla *Rassegna Nazionale* di Firenze d'una lettera di Eugenio Rendu a Ruggero Bonghi. Giornali di diversissimo colore se ne occupano con impegno e noi crediamo far cosa gradita ai nostri lettori dandone tradotti i brani principali.

Non occorre dire che non intendiamo assumere alcuna responsabilità dei giudizi contenuti in questa lettera, benchè il suo fondamentale concetto sia riconosciuto assai lodevole da autorevoli giornali cattolici, e molti degli argomenti in essa svolti siano rigorosamente esatti e degni della massima approvazione.

Il Rendu, fin dal principio della sua lettera, si dichiara caldo fautore dell'Unità politica e statuale dell'Italia, e fervido amico di quel partito liberale che conta il Bonghi fra i suoi principali aderenti. E ciò rende vie più interessanti e notevoli i suggerimenti ch'egli dà perchè si lasci pacificamente al Papa il pieno ed esclusivo possesso della Città eterna.

La lettera porta la data di Parigi 17 aprile 1882, e dopo aver detto che egli ha sempre considerato come vivissima la questione romana, dopo aver proclamato le sue simpatie pei liberali italiani l'autore così prosegue:

Ancora una volta, con una convinzione eguale alla vostra, io proclamo che l'unità è ormai la legge del vostro sviluppo nazionale.

Ma, per contro, a voi pensatore, politico e filosofo, che calcolate l'azione delle forze *spirituali*, e specialmente quelle di una potenza qual è il Cattolicismo; a voi, che riconoscete nel principe Bismarck uno spirito superiore ed un vero Statista; a voi, che negar non potete d'altronde, in presenza dei fatti contemporanei, che la civilizzazione in Italia è, quasi come in Francia, minacciata di subire il giogo di un vecchiotto giacobinismo, d'una democrazia in berretto *frigio*, divinizzante lo Stato, per cui la libertà, lungi dall'essere un principio, non è che la maschera della tirannia, e la cui aspirazione è, oggi ancora, l'applicazione delle *teorie* della Convenzione di Luigi XIV e dei legisti bolognesi, del Sacro Romano Impero; a voi che non contestate che il Cattolicismo, cessando d'essere persecutore (?!), è divenuto, per la forza delle cose, il difensore dei diritti dello spirito e della libertà delle coscienze, contro le brutalità dello Stato; a voi che non adorate i feticci e non fate dipendere la riconciliazione dell'Italia col Papato (1) dal problematico piacere di seder là ove cantarono i nostri bianchi nemici — le oche — a voi, infine, che avete il disdegno delle persone di spirito, verso la schiuma bestialmente rivoluzionaria e materialista che se la prende contro la Monarchia, al di là delle Alpi, come contro il Papato, o che urlando *Roma o morte*, vocifera ad un tempo: *Viva Passanante* (2), io dico senza reticenza e senza ambagi:

— Il Rappresentante del Principe che salvaguarda l'indipendenza delle anime contro le « credenze laiche » *obbligatorie* e le forze *morali* contro lo Stato (lo Stato Gambettista come lo Stato Bismarckiano o lo Stato Mancinesco) deve non solo esser libero, ma *averne le sembianze*; perocchè il Capo della Chiesa deve dar conto di questa libertà assoluta non solo alla Chiesa stessa, ma a tutte le nazioni cattoliche, anzi agli Stati, quali che siano, i quali contengono sudditi cattolici: chiedetene a Bismarck ed al *Centro* del Reichstag! — Trattasi d'un interesse d'ordine superiore imposto alla civilizzazione europea dallo stesso spirito liberale e dal pensiero filosofico, come pure dal sentimento del dovere cristiano.

E' cosa contraria, adunque, alle deduzioni razionali ed alla natura delle cose, che il Rappresentante di questo principe trovisi ad esser suddito di chicchessia; ora, suddito egli è — quantunque dichiarato inviolabile — s'egli risiede per la grazia e pel buon volere di chicchessia, sopra una terra soggetta ad una sovranità che non è la sua. Giacchè egli trovasi per siffatta guisa alla mercè degli incidenti politici e preda eventuale d'una maggioranza! E che rispondete voi a Leone XIII quando Egli dice all'Italia e al mondo: « il Sommo Pontefice non saprebbe accettare una situazione che lo pone alla mercè d'un potere straniero. » *(Risposta* al Cardinal di Pietro; 1881); — che cosa replicate voi, quand'Egli soggiunge: « io non posso uscire da questo palazzo nella mia città episcopale, senza esporre in me la carica suprema a scandalosi oltraggi. Io son prigioniero in Vaticano; non già prigioniero nel senso volgare, ma prigioniero per dovere e per sentimento della dignità di Capo della Chiesa. »

Voi mi direte che, dopo tutto, il capo dell'ordine morale, il Papa, può essere perfettamente libero in siffatte condizioni, ed anche in condizioni cento volte peggiori; e voi potrete ricordare la consolante massima d'uno de' vostri buoni antenati, massima che noi assaporavamo al Liceo: il *Savio è libero tra i ferri*, (vi hanno ferri dolcissimi). Voi aggiungerete altresì, all'occorrenza, che il divino fondatore del Cristianesimo era libero al cospetto di Pilato... il quale se ne lavava le mani. D'accordo! Ma voi mi ammetterete esser difficile di trovar là le basi d'un'organizzazione sociale e d'una costituzione d'ordine europeo.

E' dunque contrario ai principî della politica generale ed alle esigenze dell'attuale civilizzazione che la capitale *effettiva* — non dico già la capitale morale — dell'Italia, sia la città ove risiedeva solo il Capo della società spirituale, vale a dire della Chiesa cattolica. Dunque, in diritto ed in logica, Roma deve rimanere la sede del Sommo Pontificato. Roma sede esclusiva del Papato È UNA NECESSITÀ *razionale* ed una necessità di fatto pel mondo cristiano; mentre Roma capitale d'Italia NON È UNA NECESSITÀ per l'unità e la nazionalità italiana.

Rammentatevi, su questo punto fondamentale, i ragionamenti, opportuni sempre, di Massimo d'Azeglio (3); riferitevi all'argomentazione così forte, del Jacini, durante la discussione sul trasporto della capitale. Voi stesso, caro signore, riproduceste nella *Perseveranza* (28 gennaio 1871) quel famoso discorso, facendolo precedere da alcune linee, colle quali, caratterizzando la politica di cui era l'espressione, voi dicevate: « Forse un giorno gioverà ricordarla; *speriamo che non ci dovrà rincrescere di averne fatta un'altra.* »

La vostra speranza del 1871 vi sembra oggi — lasciate che vel chiegga — completamente realizzata?

Le considerazioni che militavano, prima del 1870, contro l'installazione, e che esistono dopo il 1870, così possenti contro il mantenimento definitivo della capitale a Roma, voi non le disconoscete, malgrado le vostre conclusioni, e come mai, infatti, uno spirito elevato, com'è il vostro, non ne comprenderebbe la possanza? Non eransi desse imposte ai due grandi patrioti i quali, a giorni nostri, hanno maggiormente onorato il vostro paese al cospetto dell'Europa? E non ne han fatto entrambi la dimostrazione, secondo il loro rispettivo carattere e secondo le esigenze della propria situazione politica: Cavour, colle finezze diplomatiche di uno spirito pieno di risorse e di ripieghi; d'Azeglio colla chiaroveggente fermezza d'un'anima, leale quanto elevata, che non ischerzava col vero e pel quale la finezza a doppio fondo non era soltanto una debolezza morale ma un errore politico? Il pensiero di que' due uomini illustri, così diverso nella sua espressione, non mi sembra contestabile.

L'ho rilevato negli articoli del *Monde* che vi ho spediti, (4) del *Monde*, perchè desideravo che le idee quivi esposte penetrassero nel corpo ecclesiastico.

Il conte Cavour aveva posto il problema, non già nei termini che voi incompletamente ricordate, ma in guisa da costituire il Cattolicismo universale, ed in particolar modo il Cattolicismo francese, vale a dire *praticamente*, i rappresentanti di tutte le potenze giudici del momento in cui voi avreste potuto operare la riunione di Roma all'Italia, o, più esattamente forse, (se si ha a credere ai romani) l'annessione dell'Italia a Roma. Chi capisca a mezzi termini sapeva ciò che volevasi dire.

La teoria esoterica (l'interprete di Platone mi passi la parola!) era pei gonzi e pei mazziniani; e l'uomo di Stato a triplice giuoco aveva accumulato sul cammino, che doveva condurre l'Italia a Roma, una serie di condizioni — a guisa di barricate — del tutto impossibili ad adempiersi. Ed adempiute non furono, e l'invasione di Roma a colpi di cannone è stata la violazione diretta, e poco cavalleresca, del contratto solennemente stipulato dal conte Cavour. Questi calcolava, in fondo, come d'Azeglio, che l'*Imperatore lo libererebbe di Roma capitale*, e che, ciò facendo, Napoleone renderebbe all'Italia un *servigio grande quanto quello di Solferino.* (5).

Gli è per questo ch'io ho la presuntuosa temerità di dire che se l'illustre uomo di Stato avesse vissuto fino al 1870, egli sarebbe indubbiamente entrato in Roma, sotto il colpo di necessità impreviste (si avrebbe dovuto mettere quivi la museruola al garibaldinismo), ma non vi sarebbe rimasto. Il suo genio, così pieghevole, così italiano veramente, gli avrebbe fatto evitare il pericolo di sottoscrivere la spossessione del Santo Padre, di mettere brutalmente i *punti sugli i*, di gettare la diffidenza nella diplomazia europea, di creare per conseguenza una situazione minacciosa e senza uscita. No; Cavour non avrebbe commesso l'errore di far pesare sull'avvenire della nuova Italia le conseguenze dell'*installazione* del governo regio nella capitale del mondo cristiano. « Roma! » diceva egli a chi scrive queste linee, sul finir di marzo 1859, Roma! Dio mi guardi da simile vespaio! (6) Cavour si sarebbe cavato dal vespaio nel 1870, come intendeva guardarsene nel 1859....

Ritirandosi da Roma, che rimarrebbe capitale *d'onore* (si potrebbe, ad esempio, far quivi l'incoronazione del Re d'Italia; perchè non pensare che lo spirito superiore di Leone XIII accetterebbe qualche compromesso di tal genere?) il governo lascierebbe dietro di sè l'*italianizzazione* di Roma. Intendo per « italianizzazione di Roma » il sistema in base al quale ogni abitante di Roma, senza cessare d'essere cittadino italiano, potrebbe prender parte, fuori di Roma, alla vita nazionale sotto tutte le forme. Fuori di Roma, egli eserciterebbe i suoi diritti politici, sarebbe membro del Parlamento, percorrerebbe le carriere governative, magistratura, esercito, diplomazia, ecc. Soltanto, entrando nella zona universale e neutralizzata, rientrando in Roma e (in vista della libertà di comunicazione col mondo cattolico) nella zona territoriale che conduce a Civitavecchia, ei non troverebbe che una vita municipale, con una magistratura locale incaricata, sotto la sovranità del Papa, degli interessi della città.

In questo sistema — i particolari sarebbero facili a regolarsi — quali diritti superiori verrebbero sconosciuti? quali aspirazioni soffocate? qual *diminutio capitis* pei cittadini di Roma? A vero dire, non sarebbe già l'abbandono della città eterna; sarebbe per voi, l'Italia unificata nella pace, proclamante in faccia al mondo che Roma è troppo grande pel suo duplice passato, che è una doppia eternità, per divenir la capitale d'una sola nazione, — l'Italia presterebbe Roma all'Universo e rimarrebbe l'Italia.

(Continua).

---

(1). L'opuscolo *Il Papa e l'Italia* fa ben comprendere che il conflitto con Roma toglie all'Italia una parte della sua libertà di azione, e dice con finezza: « di modo che l'Italia, se, per un rispetto deve dirsi carceriera del Papa, dall'altro può dirsi prigioniera del Papa.

(2). Lettera di Garibaldi a Felix Pyat.

(3). V. *Questioni urgenti*; più le lettere dal 1861 al 1863 nella *Corrispondenza politica*; come pure il discorso pronunziato al Senato di Torino il 3 dicembre 1864.

(4). 4, 7, 11 gennaio 1882.

(5). Ved. la *Corrispondenza politica passim.*

(6). L'articolo del *Monde*, dell'11 gennaio, ha riprodotto la conversazione che ho potuto avere col conte Cavour.

I MISTERI DELLE QUESTURE

Alla Corte d'assise di Torino sta per trattarsi un processo della massima importanza, e che farà lungamente parlare di sè. La pubblica curiosità è già da molto tempo eccitata dai fogli torinesi, non meno che da alcuni di altre città, i quali narrarono fatti, svelarono misteri ed entrarono nei più minuti particolari della vergognosa storia, preparando l'attenzione e disponendo l'opinione pubblica a tal riguardo.

Ecco in breve di che si tratta. Esisteva due anni fa una vasta associazione di malfattori, che avea le sue fila in molte città, non solo d'Italia, ma della Francia, dell'Austria, dell'Inghilterra e perfino dell'America; erano diverse ramificazioni che faceano capo a Torino, e corrispondevano fra di loro e si aiutavano a vicenda per celare i furti, smerciare i biglietti falsi, difendere e salvare i ladri, con una solidarietà che dava non poco da pensare alle polizie, per quanto fossero diligenti ed oculate. A Torino nel 1880 e 1881 le condizioni della pubblica sicurezza si erano rese insopportabili; i ladri erano sicuri del fatto loro, e, appena compiuta una fortunata *operazione*, ne cominciavano un'altra, e poi una terza, e una quarta, sempre con eguale successo. La popolazione ne muoveva alte lagnanze, e i giornali vi facevano inutilmente eco; il questore Latino Mazzi non riusciva a scoprir nulla, e chi dava nella ragna erano ladruncoli di ultima categoria, che coi grandi *ignoti* nulla aveano di comune.

Finalmente il caso, più che la sagacia delle autorità, diede il bandolo della matassa. Alcuni affiliati audacissimi della associazione tentarono, il 29 giugno 1881, di pieno giorno, un'arrischiata operazione presso un certo Laugier, in Torino, via della Zecca, n. 15; se ne avvide la portinaia e gridò; dei ladri, due fuggirono; un terzo, nascostosi in un *cortile vicino*, fu preso dalle guardie. Da questo primo, messo alle strette, cominciò a spiegarsi alquanto l'arcano, ed in breve, di ladro in ladro, fu dato di scoprirli tutti, quale in Torino, quale in Genova, quale a Nizza, quale a Firenze. Allora, per le concordi confessioni, risultò che capo della grande società in Torino era un certo Strigelli Eugenio, di anni 44, nato in Alessandria d'Egitto e residente a Torino, di professione incerta, sedicente proprietario ed ex-recluso. Gli altri scoperti furono Giorgio Wilkes banchiere di Londra, James Jeg, di anni 43, nato e residente a Londra, di professione speculatore in diamanti; Bixio Carlo fu Cesare, di anni 41, nato e residente a Genova, possidente. A costoro si aggiunsero i nominati Saroglia Giuseppe di anni 23, di Torino, scritturale; Rabacchino Carlo, di anni 18, id., commesso di negozio; Ferrero Giov., detto *Casati*, id., muratore; Bailone Luigi, detto *Ribotti*, trovatello, di anni 50, orologiaio; Dozaleski Giuseppe, polacco, residente a Ginevra, negoziante; Vajra Felice, di Torino, negoziante in erbaggi; Priero Pietro, di anni 32, di Torino, negoziante; Arnaudo Eugenio di Torino, d'anni 30, negoziante di mobili e tappezziere.

Ora il più bello a sapersi si è che lo Strigelli, che capitanava in Torino l'associazione, era un confidente della questura, anzi, come dicono i giornali, un amico del questore Latino Mazzi, che a lui si affidava nelle più delicate operazioni, ed a cui si rimetteva per la scoperta dei birboni. Così, quando cadde qualche sospetto sopra un ebreo, Segre Isacco del fu Daniele, orefice in via Doragrossa, ritenuto per manutengolo di ladri, il Mazzi si raccomandò allo Strigelli, perchè lo tenesse d'occhio; e fu sì bene servito dall'*amico* suo, che il Segre, membro della associazione strigelliana, potè porsi in salvo, e con lui fuggirono Bussi Osvaldo, detto il conte Corradino, di anni 44; Moretti Benedetto, di anni 28, calzolaio; Molino Guglielmo, detto Guglielmin, di anni 23, di professione ignota. Ed il Mazzi era sì lungi dal credere lo Strigelli come reo di alcuna colpa, che, quando si trattò di arrestarlo, egli vi si oppose, credendolo, in buona fede il più terribile nemico dei ladri, come era il terrore di tutti gli addetti alla questura di Torino.

Da molti mesi gli imputati sono nelle carceri, e si aspetta con impazienza il processo, che doveva cominciare il giorno 15, ma venne rinviato ancora, per certe contestazioni in ordine alla procedura sollevate dalla difesa. — Intanto ecco, dac-

chè esiste il regno d'Italia, la seconda volta che la pubblica sicurezza si trova nelle mani di un ladro matricolato e capo di vasta associazione di malfattori.

La *Gazzetta del Popolo* così scrive dello Strigelli.

« Costui è il più noto fra tutti, specialmente a Torino, perchè a Torino egli aveva saputo crearsi una posizione specialissima, strana, misteriosa, e che non pertanto lo metteva molto in vista. Giacchè tutti sanno a quest'ora che egli, mentre da una parte, secondo che sostiene l'accusa, era membro importantissimo ed attivissimo di una vasta associazione di malfattori, dall'altra era pure agente segreto della Questura.

« A Torino però nessuno che fosse estraneo alla Questura lo credeva un semplice agente segreto della polizia. Tutti lo ritenevano per un delegato di Pubblica Sicurezza ed egli si spacciava o si lasciava credere tale. Anzi lo si chiamava addirittura comunemente *il delegato dei delegati* tanta era l'influenza ch'egli aveva saputo acquistare in Questura, essendosi guadagnata specialmente tutta la fiducia del questore Latino Mazzi. E tale era l'ascendente ch'egli esercitava sul Questore, tanta la fiducia che questi in lui riponeva e tale per conseguenza l'autorità che gli concedeva, che i delegati veri e perfino gli ispettori gli dimostravano rispetto, lo ossequiavano e certamente lo temevano, conoscendone i tristi precedenti e l'animo malvagio.

Chè tutti sapevano com'egli fosse un ex recluso, e come a Torino menasse pessima vita.

« E in tal modo a Torino lo Strigelli era riuscito a crearsi una posizione eccezionale, strana e nello stesso tempo molto agiata. Vestiva e viveva da signore, proteggeva pessima gente, si dava l'aria di protezione e siccome era uomo di modi distinti, di molto ingegno ed anche fornito di una certa istruzione, era riuscito a procurarsi la conoscenza non solo ma anche la stima e il rispetto di persone rispettabilissime, distinte ed anche alto-locate. »

La *Gazzetta* descritti i diversi reati e lo spaccio di titoli falsificati, aggiunge:

« La Questura di Torino era realmente sulle traccie dei così detti internazionalisti, ma solo intanto ed in quanto ne avrebbe garbato al suo *factotum*, Eugenio Strigelli, che come sostiene l'accusa, serviva due padroni, cioè la polizia e gl'internazionalisti ad un tempo, facendo esso stesso parte dell'associazione. E lo Strigelli infatti, dietro commissione avuta dalla Prefettura, comprava in quel torno di tempo per alcune migliaia di lire di titoli falsificati dai famosi internazionalisti, che egli prometteva di scoprire e fare arrestare, sebbene fossero suoi amici e complici, come si dirà in seguito ».

Carlo Bixio, uno dei complici più attivi venne arrestato per caso a Basilea; di qui il filo per scoprire l'associazione tristissima. Sul che la *Gazzetta* scrive:

« Strigelli grandemente occupato dell'inaspettato avvenimento, lascia ogni altra sua occupazione, parte immediatamente da Torino e corre a Basilea. Colà egli trova modo di aver un colloquio con Bixio in carcere, gli lascia del denaro e della biancheria e quindi se ne torna a Torino.

« Interrogato il Bixio diceva che le cartelle sequestrate gli erano state rimesse da un tal *conte Corradini*, che diceva di aver conosciuto ai bagni di Aix-les-Bains e riveduto poi a Ginevra, dove avea stretta più intima relazione.

« Inutile il dire che questo immaginario conte Corradini non si trovava, e solo assai più tardi si veniva a sapere esser desso un tale Osvaldo Bussi, un altro agente segreto della Questura di Torino, un amicissimo pur esso di Eugenio Strigelli. »

Non uno, ma due sono così gli agenti della questura che si trovano compromessi nel delittuoso imbroglio: lo Strigelli e il Bussi, il quale ultimo si è salvato colla fuga.

Noi comprendiamo benissimo come la polizia non possa cercare i confidenti e gli agenti segreti nelle persone oneste, ma crediamo anche che ci possa essere una misura, e che si possa trovare una relativa onestà che non comprometta la professione.

Quando nella polizia sonvi individui accordati coi malfattori, si possono avere conseguenze gravissime; non vi è più sicurezza nè per la vita nè per gli averi.

Basta citare il fatto accaduto a Torino per l'opera di questa medesima associazione. L'orefice Zaccarini fu svaligiato intieramente e perdette ogni suo avere: gli agenti compromessi girarono la cosa in modo di vociferare un furto simulato, e poco mancò venisse arrestato lo stesso Zaccarini che fu a pericolo d'impazzirne. Valga ciò per indicare quello che può derivare da una polizia impura.

Non si comprende però come il governo dopo tanti esempi, non abbia saputo provvedere. Queste turpitudini probabilmente non accadranno che a Torino: ma chi lo assicura? Il pubblico vedendo tali eccessi, diffida di tutti e di tutto, e naturalmente dilata la sfera dei dubbi e dei sospetti.

IL VIAGGIO DI DON BOSCO

AL CASTELLO DI FROHSDORF

E UNA PROMESSA DEL CONTE DI CHAMBORD

Riferiamo dall'*Unità Cattolica* i seguenti interessanti particolari sulla visita di D. Bosco al Conte di Chambord.

D. Bosco, chiamato ripetutamente al castello di Frohsdorf, non seppe piegarsi ad andarvi, se non quando venne in Torino il conte Du Bourg, genero del conte Carlo De Maistre, a prenderlo ed accompagnarlo. Viaggiarono due notti intiere, e, di mano in mano che si avvicinavano al castello, udivano le più rattristanti notizie del conte di Chambord. Tutti lo dicevano in agonia, presso a spirare l'anima, ed alcuni già perfino ne annunziavano la morte. Il mattino del 15 si giunse al castello; e non ostante che D. Bosco fosse tutto impolverato, corse tosto al letto dell'augusto infermo, che lo ricevette colla più grande amorevolezza. Il buon sacerdote è avvezzo da lunga pezza a trovarsi al letto dei moribondi, e se ne intende a preferenza di qualsiasi medico; laonde, esaminato ben bene il Conte di Chambord, si persuase che non morrebbe, e lo disse colle parole evangeliche: *Infirmitas haec non est ad mortem!*

Il Conte si sentì rinato al fausto annunzio; ma D. Bosco gli soggiunse tosto che doveva fervorosamente invocare Maria Ausiliatrice, che è in pari tempo chiamata la Salute degli infermi: *Salus infirmorum*, e dispose il Conte di Chambord a ricevere la Benedizione. Don Bosco glieia impartì, e poi andò a celebrare la santa messa nella cappella del castello. Aveva appena finito, che il Conte lo faceva di bel nuovo chiamare a sè. Colla sua solita bonarietà, Don Bosco rispose:

« Un po' di discrezione; ho bisogno di prendere una tazza di caffè; » e gli venne risposto che lo troverebbe nella stanza dell'infermo.

Monsignore, appena vide Don Bosco, gli dichiarò che egli aveva provato un effetto straordinario *dall'impartitagli benedizione*, e lo pregava di volergliela rinnovare. E Don Bosco, senza troppo affrettarsi, con la sua calma abituale, di bel nuovo invocò sull'augusto infermo la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Ricorreva in quel giorno la festa di S. Enrico, onomastico del Conte di Chambord e, o fosse una grazia speciale della Vergine benedetta, o i conforti di Don Bosco avessero potuto assai sull'animo di Monsignore, fatto è che egli si tenne come guarito, e volle fare durante il pranzo, quell'apparizione in mezzo ai commensali, che fu annunziata dal telegrafo.

Don Bosco lodò lo Champagne che era servito in quel momento, e il Conte di Chambord ne chiese, e il primo brindisi lo fece a Don Bosco stesso, e volle da lui la promessa che non l'abbandonerebbe così presto. E Don Bosco promise che avrebbe passato al castello quel giorno e il successivo, ma non più, giacchè una numerosa famiglia di poveri lo chiamava a Torino.

Parecchie volte D. Bosco s'intrattenne col Conte di Chambord, e gli parlò sempre da sacerdote, non mai da cortigiano. Dopo d'avergli date buone speranze di guarigione, gli soggiunse tuttavia che la vita e la morte erano nelle mani di Dio, Re dei re e Signore dei dominanti: doversi tutti, grandi e piccoli, rassegnare ai suoi imperscrutabili decreti. Ed il Conte di Chambord, uomo di viva fede e di soda religione, assentì, e disse a D. Bosco che, se la divina Provvidenza avesse disposto che egli potesse ancora quaggiù servire la Francia, non rifiutava il lavoro; ma, qualora volesse chiamarlo alla eternità, era pienamente sottomesso ai divini decreti. D. Bosco restò intenerito dai più sentimenti del conte e dalla edificante virtù della Contessa sua consorte.

Alla sera del 16 di luglio D. Bosco andò a licenziarsi dal conte di Chambord e vide, con suo sommo piacere, che proseguiva a migliorare in salute. Il dottore Vulpian con cui D. Bosco s'intrattenne, non volle nulla pronosticare sull'avvenire dell'infermo, riserbando il suo giudizio dopo nuovi esami scientifici; ma D. Bosco pieno di fiducia in Maria Ausiliatrice, concepiva e diffondeva sempre migliori speranze. E volle dal conte di Chambord una promessa, cioè che, se egli riacquistasse la salute primitiva, *verrebbe in Torino a ringraziarne Maria Ausiliatrice*, onorando d'una sua visita l'Oratorio di San Francesco di Sales, dove tanti giovani avevano pregato, pregavano e continuerebbero a pregare per il conte di Chambord. Ed egli lo promise, e D. Bosco già si prepara a rendergli l'ospitalità nelle sue camere, che non sono certamente quelle del castello di Frohsdorf!

La storia di un rifiuto di assicurazione

Scrivono da Roma all'*Eco di Bergamo*:

Poche settimane sono, corse voce che S. M. il re avesse chiesto non so a quale delle compagnie di assicurazioni italiane di assicurarsi la vita per due o tre milioni. I giornali dissero che la compagnia interpellata non aveva accettata la domanda perchè vi si opponevano i suoi statuti.

Parve a tutti strano questo rifiuto sia per le ragioni di convenienza che saltano agli occhi di tutti, sia anche per l'utile morale e materiale che ne avrebbe avuto la società: ma ora se ne sa il vero motivo, che è questo: i medici nella società *hanno dato informazioni sfavorevoli sulla costituzione fisica dell'augusto interpellante*. Re Umberto difatti è di una complessione delicatissima e cagionevolissima, soffre spesso di tosse e di altre indisposizioni di gola e di petto, onde è obbligato ai più severi riguardi. E' questo per esempio, il motivo per cui non va mai a teatro, altro che quando è costretto dall'etichetta.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Zanardelli ha aderito di prendere la direzione della sinistra pura di opposizione al ministero; una difficoltà per ora è quella di trovare un accordo cogli on. Crispi e Nicotera che non sembrano disposti di lasciarsi guidare dal deputato di Brescia. Dall'altro lato l'on. Zanardelli e i suoi amici sono disposti di farne a meno e dei Crispi e dei Nicotera.

— Si assicura che il ministro degli esteri abbia pregato l'ambasciatore austriaco, conte Ludolf, di predisporre l'Imperatore d'Austria col mezzo dei ministri, a restituire la visita al re Umberto, senza fare quistioni di luogo.

— Il governo ha ordinato l'ampliamento delle opere di fortificazione di Roma. Verranno ingranditi i forti Ostiense e Trionfale.

— I giornali liberali nel riferire la notizia dell'avvenuto accordo tra l'Italia e la Francia per l'abolizione delle capitolazioni a Tunisi, aggiungono che il governo italiano ha ottenuto speciali concessioni. La *Voce della Verità* si dice in grado di affermare che in fatto di forma le dichiarazioni della Francia saranno benevole verso l'Italia; ma quanto alla sostanza le capitolazioni saranno abolite. E questo è tutto.

— Il ministero della guerra ha ordinato sia mandata in congedo col 10 agosto prossimo, una parte della classe 1860 non partecipante alle manovre.

La classe anziana di cavalleria rimane sotto le armi fino al 25 settembre.

— Vennero date disposizioni perchè al minimo indizio di peggioramento di condizioni sanitarie, sospendansi subito le manovre e i trasporti delle classi chiamate.

— E' infondato che Magliani abbia ordinato di dare agli scrivani straordinari nell'amministrazione finanziaria una stabile *posizione, collocandoli in pianta*. Per ora rimarranno nell'attuale condizione.

— E' stato revocato il decreto del 1873 che regola il modo di quotare la Rendita nei bollettini ufficiali di Borsa.

Un decreto firmato l'8 luglio stabilisce che la Rendita debba essere quotata con due cifre, l'una indicante il prezzo della Rendita col *coupon*, l'altra senza *coupon*.

— Dei biglietti stati ritirati ne furono bruciati per 60 milioni; ne rimangono da verificare per 160 milioni.

— Il prefetto di Roma consegnò al Governo gli elenchi dei proprietari della parte dell'Agro Romano da bonificarsi.

Berti voleva dapprima promuovere la formazione di una società per il bonificamento, la quale si sostituisse al Governo nei doveri e nei diritti creati dalla legge, ma poi deliberò di convocare i maggiori proprietari, Borghese, Grazioli, Lancellotti ed altri, onde accordarsi con loro ed evitare così la formazione di una regia per il bonificamento.

ITALIA

Genova — In questi giorni il Parroco della chiesa della Maddalena a Genova si è presentato a quella tesoreria municipale rimettendo la somma di lire 1050, che egli disse aver ricevute da persona che non voleva essere conosciuta. Effetti della confessione.

— Il Sindaco di Genova ha telegrafato al Ministero dell'interno, smentendo la notizia della comparsa del cholera a Genova data da un telegramma del *Secolo*. Un pellegrino tedesco che si reca pedestre a Venezia fu colpito a Genova da una colica e si ebbe paura fosse ammalato di cholera; ma ogni allarme è già dissipato.

Il *Cittadino* dice essere doloroso che simili telegrammi che gettano l'allarme in una popolazione siano spediti ed accolti con tanta leggerezza, ed osserva che il governo il quale esercita così severa sorveglianza sui dispacci politici avrebbe il dovere di vigilare sulla divulgazione di notizie simili a quella di cui parliamo e che possono avere luttuosissime conseguenze.

Torino — Leggiamo in una corrispondenza torinese all'*Osservatore Romano*:

Anzichè cessare od assopirsi l'entusiasmo per la nomina del Cardinale Alimonda a nostro Arcivescovo, pare che si diffonda, ed al primo impulso di gioia manifesta, segue quell'intima esultanza per l'onore accordato alla città capitale del Piemonte.

Da ogni paese della Diocesi giungono alla Curia ecclesiastica ed ai giornali, notizie di applauso o di soddisfazione, e tutti vanno a gara nel ricordare dell'illustre Porporato qualche tratto della vita, qualche sua sentenza, qualche suo proposito.

Già si parla, e non come fosse solo una vaga proposta, di combinare coi cattolici genovesi un treno d'onore per l'arrivo del Porporato a Torino. I genovesi distaccherebbero un convoglio speciale da Roma, e giunti a Genova consegnerebbero il Cardinale alla Deputazione torinese, che con tutti gli onori lo accompagnerebbe fino a Torino.

Quivi alla stazione vi sarebbero le carrozze di gran gala del Municipio e quelle dei Reali Principi, che farebbero corteggio a Sua Eminenza insino al Duomo.

A ricevere l'illustre Principe verrebbe pure una numerosa rappresentanza d'ogni paese della Diocesi, tutti i Vescovi suffraganei, le Collegiate, i Corpi accademici e tutte le Autorità in grande uniforme.

Queste sono alcune delle onoranze che si pensa di tributare al nuovo Arcivescovo, ma ve ne sono delle altre, come una grandiosa Accademia letteraria nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, l'illuminazione della città, ecc. ecc.

Non è dunque un entusiasmo fittizio, nè una gioia artificiale che commuovono i cuori dei cattolici torinesi, ma è un vero e profondo sentimento di ammirazione e d'amore per l'uomo che illustrò Genova ed ora viene a fare grande la cattedra arcivescovile di Torino.

Venezia — Il risultato delle elezioni amministrative di ieri, causa l'apatia dei cattolici, riuscì in gran parte favorevole ai liberali. Se tutti i cattolici che nelle elezioni generali del febbraio decorso votarono la lista del comitato cattolico fossero accorsi anche ieri alle urne e avessero votata compatti la lista raccomandata dal *Veneto Cattolico* avrebbero riportata piena vittoria. Invece per la colpevole negligenza e noncuranza di essi rimarranno esclusi dal consiglio gli illustri Saccardo, Gastaldis, Candiani, Paganuzzi e Draghi i quali mentre nel febbraio avevano raccolto oltre un migliaio di voti per ciascuno, ieri ne raccolsero soltanto 800 circa. Deploriamo vivamente un tale risultato perchè i cattolici veneziani ci aveano abituati a ben altri esempi. Il nostro corrispondente saprà chiarirci le cause di simile esito.

Roma — Il signor barone di Tautphoeus, ministro di Baviera presso il Quirinale, gode fama di signore compito e assai liberale. Badiamo bene che all'aggettivo *liberale* intendiamo dare il solo suo vero significato, che è quello di generoso e munifico.

Queste belle qualità gli procurarono ieri una visita abbastanza noiosa; quella cioè di un giovane civilmente vestito, il quale, per essere introdotto più facilmente, disse di avere cose urgenti d'ufficio da comunicare al ministro.

Il barone fece entrare nel suo gabinetto il giovane, il quale invece dei pretesi affari d'ufficio, cominciò a cantargli una lunga storia di miserie e d'infortuni, concludendo per chiedere un sussidio.

Il ministro uscì un momento dal gabinetto per andare a prendere qualche lira, ma al suo ritorno non trovò più il giovane e con esso era sparito un bel *remontoir* di oro che stava sullo scrittoio.

La Questura è in cerca del matricolato mariuolo.

DIARIO SACRO

Martedì 24 luglio

s. Cristina v. m.

Effemeridi storiche del Friuli

24 luglio 1318 — Il vescovo di Concordia compone il litigio del comune di Portogruaro col suo capitolo.

Cose di Casa e Varietà

L'Uragano di Sabato ha colpito quasi tutta la nostra Provincia arrecando in alcuni territori gravi danni alla campagna. Fu un vero diluvio d'acqua o di fulmini, che abbattè alberi, pali telegrafici, rovinò cigliosi di campi e fossati, asportò masse di terra. Il Torre, la Malina, il Grivò ingrossati allagarono i casolari e le campagne devastandole e trasportando nell'impetuose correnti enormi macigni, grossi alberi sradicati. Lo spavento nei villaggi vic ni era al colmo. Si suonava a martello e gli abitanti delle case situate sulle sponde dei torrenti fuggivano trasportando in salvo le loro masserizie. Finora non si ha notizia che l'allagazione abbia fatto vittime umane. Bensì si hanno a deplorare vittime della folgore: un ragazzo di nove anni, nel villaggio di Salt, che venne colpito dal fulmine mentre stava sotto il portico di sua casa giocando nell'acqua, e un vecchio di 66 anni, di Orsano, il quale venne colpito a morte da una scarica elettrica mentre seduto su di una sedia sotto il portico di casa, stava osservando l'infuriar dell'uragano. In altri luoghi il fulmine uccise maiali e buoi.

Consiglio Comunale. Nella seduta del 21 corr., il Consiglio Comunale ha avuta comunicazione di una deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta Municipale e poscia ha approvato i seguenti ordini del giorno:

1. Il Consiglio, nel caso che non si possa avere un monolite per l'epoca dell'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele, autorizza la Giunta ad accettare la proposta della Commissione d'ornato che il dado del piedestallo venga eretto in tre pezzi.

2. Per le feste d'inaugurazione del Monumento alla memoria di Vittorio Emanuele, il Consiglio autorizza la spesa di lire 1,000; e nella fondata speranza che tale inaugurazione venga onorata dalla presenza di qualche Membro della Reale Famiglia, lascia libera mano alla Giunta affinchè provveda ad una degna accoglienza.

Per procurarsi i fondi all'uopo necessari è pure autorizzato il relativo prestito.

Accorda l'assenso per la cancellazione dell'ipoteca inscritta nel 22 novembre 1871 a carico del fu co. Giacomo Di Belgrado.

Pericolo. Una povera villica, sabbato scorso, avventuratasi colla sua barella nel Malina, che credeva di poter passare facilmente, sprofondò in un buco fatto dal gonfio torrente e sarebbe certo perita senza il pronto soccorso di alcuni che si affrettarono a estrarla dall'acqua. L'asinello e la barella travolti dalle onde scomparvero.

Ferrovia Udine-Cividale. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò il progetto per la ferrovia Udine-Cividale.

Il colera e gli uccelli. L'*Italie*, a comprovare l'asserto di uno scienziato tedesco, che cioè gli uccelli fuggono dai luoghi infetti, racconta il seguente fatto. Le rondinelle, solite ogni anno a partire da Roma per l'Egitto verso la metà di luglio, sono partite puntualmente anche in quest'anno alla stessa epoca. Ma subito dopo sono tornate a Roma donde ancora non ripartirono.

Un milione di vincita. Sabato della scorsa settimana (14 luglio) in Napoli uscirono dall'urna i numeri 6, 22, che si aspettavano da molti giocatori da mesi ed anni. Le vincite al lotto pubblico furono innumerevoli: il 6 e 22 avevano giuocatori costanti, ma non arrischiati. La vincita supera di molto il milione; in questa cifra Napoli è rappresentata per oltre 800,000 lire, come si rivela dallo spoglio dei biglietti nella direzione compartimentale.

Arresti. Un prussiano, certo Hefler Carlo, venuto da qualche giorno a Udine, colto in flagrante questua, venne ieri arrestato in Piazza Mercatonuovo, e condotto all'ufficio di Pubblica Sicurezza, perchè si provveda al suo ritorno in patria.

— Furono arrestati: Mel... Francesco, di anni 60, perchè oltraggiò con parole le guardie di P. S. che l'avevano invitato a presentarsi all'ufficio di Questura per rispondere di continui maltrattì e vessazioni verso la famiglia, moglie e figlie giovani, a cui dà giornalmente il triste spettacolo di una ributtante ubbriachezza accompagnata da nefande imprecazioni e minaccie.

— Carussi Pietro e Orsani Antonio detto Bambin, già giudizialmente ammoniti, perchè disturbano continuamente la pubblica quiete con disordini e schiamazzi notturni, ciò che facevano anche sabato sera sebbene diffidati dalle guardie a desistere.

Udinesi arrestati in Austria. I giornali riferiscono che presso Radmannsdorf venne arrestato un italiano di Udine sospetto autore del gravissimo incendio di Ottok vicino alla grotta di Adelsberg per dove l'Imperatore d'Austria doveva passare nella sua gita alla grotta.

L'individuo arrestato fu trovato in possesso di un pugnale, di una certa quantità di veleno e di alcuni scritti compromettenti. Venne tradotto a Lubiana. Si aggiunge che altri due, pure di Udine, indicati come irredentisti, vennero arrestati, però nessuno ci sa dire i nomi di questi udinesi. Verranno confrontati coi quattro bolognesi di cui si annunciò l'arresto giorni sono.

Le nascite dal 15 al 21 luglio:

Nati vivi maschi	7	femmine	7	
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	1	»	2
			TOTALE N.	19.

Cenni storici sul santuario della Madonna del Monte. A pochi chilometri ad est di Cividale, s'alza, quasi corona di una ridente montagna, il castello del Monte. I muraglioni di vivo masso e le torri che lo cingono, attestano la sua antichità. Nella cerchia del castello v'è un santuario veneratissimo, meta di numerosi pellegrinaggi, l'origine del quale risalirebbe al quinto o sesto secolo dell'era volgare.

A questo santuario si può dire che, non ci sia cattolico friulano, il quale, potendolo, non sia salito in devoto pellegrinaggio; chè anzi anche dalle provincie circonvicine accorrono i fedeli in copia a sciogliere i loro voti. Eppure nonostante tanta divozione alla Madonna del Monte, mancava finora un volumetto, il quale valesse a far conoscere al pellegrino la storia del santuario da lui visitato. Vi provvide l'instancabile missionario D. Luigi Costantini, che in un opuscolo di 48 pagine raccolse tutte le notizie che gli venne fatto di rintracciare.

Il lavoro del Costantini, che si distingue per lo stile brillante, per la copia di notizie, per le osservazioni a quando a quando inframmesse, sarà ben accetto non solo ai devoti di Maria, ma a tutti quelli che coltivano la storia della regione friulana.

L'opuscolo vendesi alla tipografia del Patronato, via Gorghi, 28, Udine, al prezzo di cent. 30.

I matrimoni dei militari. Il guardasigilli ha diramata una circolare relativa ai matrimoni dei militari.

I militari di prima categoria, per poter contrarre matrimonio dovranno presentare il foglio di congedo illimitato, secondo il modello 81 del regolamento 1877 sul reclutamento.

I militari di seconda presenteranno il certificato del sindaco sulla pronunziata dichiarazione di scarico finale della leva.

Per i militari di terza categoria basterà l'esibizione del foglio del congedo illimitato, secondo il modello 81.

Gli inscritti alla leva rivedibili possono maritarsi liberamente senza l'autorizzazione del governo, non essendo ancora arruolati.

IL CHOLERA

L'epidemia nell'Egitto assume proporzioni sempre più spaventose.

L'indigeni si ribellano ai medici inglesi e diviene indispensabile l'energico intervento militare.

Ecco finora i luoghi infetti dal morbo: Damietta, Mansurah, Samanud, Chirbin, Talka, Zifta, Chobar, Algamò, Ghezel, Cairo, Mensaleh, Mitgamer, Chebil-el-Kom, Mehale-el-Kebir, Memalis, Chobar-el-Kamir. Quasi tutto il Delta del Nilo, al di là del braccio di Rosetta.

Temesi che il cholera si estenda sulla strada fra Alessandria ed il Cairo. Il *Times* dice che è difficilissimo preservare Alessandria dal morbo giacchè il canale di acqua potabile passa sotto il cimitero indigeno ed è perciò infetto.

Al Cairo l'epidemia è circoscritta pel momento al sobborgo di Boulacq popolato da 50 mila abitanti. Il focolare del contagio è a Boulacq-Ramlè, nei dintorni delle officine delle ferrovie.

Un telegramma al *Figaro* dall'Egitto, dice che al Cairo è morto di cholera Mohammed Ismail governatore di quella città.

Gli europei e gl'indigeni ricchi partono in massa, una gran parte si dirige ad Ismailia e Suez. Nel lazzaretto di Beyrut (Siria) non v'è più posto, ben 2400 fuggitivi dall'Egitto scontano colà la Quarantena.

La Stefani poi comunica:

Alessandria 21 — Ieri a Cairo 242 morti, a Chibeneelcom 51, Chabart 18; continua a decrescere a Damietta, a Mansurah e a Sammanud. Gli attuali cordoni furono definitivamente soppressi. Un nuovo cordone fu stabilito fra Toirrieh e Rosetta per tentare di preservare la provincia di Baheireh. Il sobborgo di Boulak fu sgombrato dai suoi abitanti che furono ricoverati nelle caserme.

Alessandria 22. La commissione sanitaria decise la visita medica ai viaggiatori prima che partano dall'Egitto. Si studiano misure sanitarie permanenti contro le provenienze da Bombay. Ieri i morti di cholera a Mansurah furono 33, a Samanud 17 a Mehale el Kibir 20, Chebilekom 93, a Chobar 22, a Ghizeh 36, a Zifta 11, a Cairo 381. Dicesi che vi sono parecchi casi in Alessandria.

Notizie da Chartum fanno prevedere la grande inondazione del Nilo in settembre.

La guerra del Tonkino e il Senato francese

Parigi 22 — L'interrogazione del duca di Broglie in Senato riuscì vivacissima. Egli ricordò al ministro Challemel che mentre, giorni sono, alla Camera rispondeva alle interpellanze sul Tonkino qualcuno lo interruppe gridando: « *Dunque siamo alla guerra!* » ed egli ribattè: « *Sì, nessuno può dubitarne.* » Ora Broglie osservò che per fare la guerra è indispensabile il consenso delle due Camere.

Challemel, rispondendo a Broglie, dice: non siamo in guerra dichiarata con l'Annam, non possiamo finora al blocco che però può stabilirsi anche senza che sia guerra dichiarata.

Lo stabiliremo certamente, se qualche potenza fornisse all'Annam armi e munizioni.

Tuduc non dichiarò la guerra, protestò anzi il suo rispetto ai trattati.

Il ministro crede che la lettera di Tuduc reclamante soccorso dalla China sia apocrifa.

La Francia d'altronde dichiarò a Tuduc che soltanto vuol fare rispettare il suo possesso nel Tonkino, impedire alle bande di commettere violenze.

Dunque non siamo in guerra dichiarata, ma un complesso di fatti, la condotta di Tuduc, il linguaggio della China e dei suoi ambasciatori sono tali che dobbiamo considerarci nello stato di guerra con l'Annam.

Se le bande sono assoldate nell'Annam, se non possiamo ristabilire l'ordine nel Tonkino senza attaccare quello che fomenta i disordini non esiteremo a sottomettervi le risoluzioni necessarie all'intento che vogliamo vendicare l'ingiuria fatta alle nostre armi, gli oltraggi ai cadaveri dei nostri soldati.

Broglie replicò: Le spiegazioni del ministro mancano di chiarezza, speriamo che gli atti saranno migliori. Se si vuole ricostituire l'impero coloniale, soggiunge, non bisogna operare oscuramente.

TELEGRAMMI

Pietroburgo 21 — Nella fabbrica di polvere di questa città avvenne ieri una esplosione. Nove persone rimasero uccise. Una parte del fabbricato rimase completamente distrutta.

Roubaix 21 — Avvennero nuovi tentativi di disordini; furono affissi manifesti rivoluzionarii. Le truppe vennero rinforzate. La gendarmeria e la pioggia dispersero 6000 persone riunite nella Grande Place.

Lisbona 21 — Notizie dell'Africa confermano che Stanley fa atto di sovranità sul Congo occupando vasti territori, facendo alleanze e rompendo antichi trattati. I circoli politici e commerciali se ne meravigliano non rappresentando Stanley alcun governo costituito.

Parigi 21 — L'incidente anglo-franco di Tamatava è chiuso, in seguito alle spiegazioni date dalla Francia.

— E' partita pel Tonkino un'altra nave con quattrocento soldati.

Como 22 — Causa la pioggia il lago è straordinariamente gonfiato.

Lima 22 — Nel combattimento di Stuanchuco, Caceres condottiero dei Peruviani ebbe *800 morti* e *moltissimi feriti*. I chileni ebbero 30 morti e 164 feriti. I chileni si sono impadroniti di undici cannoni ed 800 fucili. Il generale Caceres rimase ferito.

Torino 21 — E' giunto Umberto e la regina Maria Pia di Portogallo. Furono ricevuti alla stazione dai principi, dalle autorità civili e militari e da una folla che li accompagnò al palazzo reale fra continue ovazioni. I reali affacciaronsi tre volte al balcone per ringraziare.

Parigi 22 — Lo stato di Chambord era ieri invariato. L'infiammazione è sempre grande, senza febbre. Alimentazione quasi nulla.

Parigi 22 — L'*Officiel* dice proibita la introduzione in ferrovia di stracci provenienti dall'Italia.

Freppel minacciò la scomunica all'amministrazione nominata dal governo sulla cassa dei preti vecchi ed infermi di Angers se la amministrerà senza il suo consenso.

Roma 22 — Orsini con voti 2427 eletto, Garibaldi ebbe 2272.

Vienna 22 — In seguito agli arresti di socialisti eseguiti in massa nella città e nei dintorni di Schoenberg (Moravia), le carceri giudiziarie di quella città ne sono talmente ripiene che una parte degli arrestati dovette essere consegnata nelle prigioni delle caserme.

Per impedire disordini venne rinforzato il presidio delle prigioni.

Vienna 22 — Telegrafano da Lubiana alla *N. F. Presse* che il distretto di Adelsberg è sempre perlustrato dalla gendarmeria; nel corso della settimana furono colà arrestati tre cittadini italiani di passaggio.

— Dispacci da Parigi dicono che le grandi potenze trattano per tenere un'altra conferenza, onde esaminare il trattato per la navigazione sul Danubio firmato a Londra ed apportarvi le opportune modificazioni. A questa conferenza verrebbe invitato anche il ministro rumeno Ghika.

Londra 22 — Telegrafano al *Central News* da Cairo: Ieri l'altro morirono 600 persone di cholera; i bollettini ufficiali sono assolutamente falsi.

NOTIZIE DI BORSA

23 Luglio 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10 1/2 a L. 2,10,75 — Banconote austr. da L. 2,10 1/2 a L. 2,10,75 — Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 L. 90,25 a L. 90.10 — Id. id. 1 gennaio 1884 L. 87,88 a L. 87,93.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 21 luglio 1883

VENEZIA	69	8	85	4	67
BARI	12	86	29	45	44
FIRENZE	56	28	70	13	58
MILANO	41	50	21	24	38
NAPOLI	49	33	27	39	51
PALERMO	25	73	66	8	51
ROMA	81	59	34	76	79
TORINO	41	11	78	14	73

Carlo Moro *gerente responsabile.*